

INDUSTRIA E COMMERCIO

Lungo tutto l'arco del secondo ottocento si gettarono le basi alla futura industrializzazione, soprattutto nei campi cotoniero e tessile. A cavallo tra i secoli XIX e XX l'industrializzazione ebbe una sterzata importante, facendo divenire Parabiago una cittadina industriale per il resto del novecento.

Dopo il secondo conflitto mondiale, quasi presagendo il nuovo orientamento della società del benessere e dei consumi, i parabiaghesi hanno destinato le loro energie al lavoro.

I già avviati si sono impegnati a consolidare, ampliare e aggiornare le proprie strutture con esito lusinghiero.

Nel frattempo si è verificato un altro fenomeno, quello cioè di molti che partendo dal nulla hanno dato vita ad organismi produttivi sviluppatisi velocemente conquistando notorietà e mercato.

In particolare ebbero fortuna una categoria di giovani che spinti da buona volontà, sano orgoglio, intelligenza e energia si sono improvvisati imprenditori.

Attualmente però il panorama artigianale specifico sente un periodo di crisi, è infatti messo in ginocchio dalla concorrenza estera (soprattutto cinese); resiste invece la più importante delle industrie della calzatura parabiaghesa, la Fratelli Rossetti, specializzata in scarpe di lusso e conosciuta in tutto il mondo.

Il tessile è ancora presente sul territorio con la ReDe, specializzata nella produzione di calze. Questo settore ebbe inizio con Felice Gajo e la sua Unione Manifatture di Parabiago all'inizio del novecento fu attiva anche in altri comuni del milanese.

Da menzionare il passato glorioso di due fabbriche di elettrodomestici: la Termozeta di San Lorenzo e la Rancilio macchine per caffè di Villapia, un tempo all'avanguardia nei rispettivi campi, ed entrambe sponsor del Giro d'Italia negli anni settanta e ottanta. Delle due, soltanto la seconda ha ancora sede nel comune di Parabiago.

Per l'industria chimica, va ricordata la multinazionale Icap-Sira di San Lorenzo, la quale ha come prodotti principali collanti, coloranti e polimeri.



Fig.1- ICAP: azienda di prodotti chimici



Fig.2 - ICAP: azienda di prodotti chimici



Fig. 3 - Calzaturificio Leda



Fig. 4 - Calzaturificio Cucirini

LA SCARPA PARABIAGHESE

Oggi, nonostante non sia più possibile affermare che la calzatura sia ancora il caposaldo dell'industria parabiaghese, è innegabile che rappresenti una caratteristica fondamentale di Parabiago.

Paese conosciuto ovunque, dentro e fuori dall'Italia, per le sue scarpe.

Negli ultimi anni l'industria della calzatura ha ceduto nei confronti della quantità ma migliorato nettamente per quanto riguarda la qualità.

Da tempo ormai i parabiaghese non utilizzano più gli attrezzi ben noti usati nelle botteghe, quali lesina, spago, tenaglia, ecc..., ora sono le macchine che producono le scarpe.

Ad oggi è possibile passare in rassegna i calzaturifici che l'opinione pubblica negli anni '70 poneva all'avanguardia del progresso tecnico, nell'esportazione o nella quantità e qualità della produzione.

IL CALZATURIFICIO F.LLI ROSSETTI sviluppava una vastissima produzione di calzature di alta moda che esportava in tutto il mondo e tuttora rappresenta la calzatura di Parabiago esportando in tutto il mondo.

CALZATURIFICIO ITALO COLOMBO si contraddistinse per una produzione altamente qualificata presente su tutti i mercati dell'europa. La ditta ha avuto una costante espansione ed è tuttora presente nel territorio.

L'ANGELICA nacque nel 1950 con il nome di CALZAT a cui si aggiunse nel 1957 un nuovo marchio CASTEA per distinguere la linea destinata al mercato estero.

CALZATURIFICIO FERRARIO NATALE produzione altamente qualificata, tipico modello dell'industria del settore con una succursale a Roma.

LEDA fu uno dei più antichi calzaturifici di Parabiago in attività dal 1919.

LA MILENA ricevette addirittura nel 1970 un Oscar dell'Arte e della Moda.



Fig. 5 - Calzaturificio Barrows



Fig. 6 - Calzaturificio Leda



Fig. 7 - Calzaturificio Leda



Fig. 8 - Calzaturificio Leda

LA RASSEGNA DELLA CALZATURA DI PARABIAGO

L'idea inizialmente era quella di creare una rassegna che valorizzasse i prodotti parabiaghesi, tutto ciò ad opera dei maggiori imprenditori dell'epoca.

Iniziativa giudicata a quei tempi lodevole e coraggiosa, dato che per i parabiaghesi fu molto difficile accordarsi sulle modalità della sopraccitata rassegna in quanto c'era in gioco una presunta personale abilità di settore che ognuno voleva gelosamente custodire.

Il successo della rassegna fu immediato e il numero di espositori, la meritata nomea, l'eco suscitata nella stampa, la partecipazione di eminenti personalità del governo ne certificarono la buona riuscita.

La prima rassegna della calzatura si tenne a Parabiago nel 1954 e lo stesso accadde negli anni successivi fino al 1960.

Le quattro edizioni successive al 1960 si tennero presso la Fiera di Milano e un'ultima nel 1965 a Vigevano.



Fig. 9 - Catalogo della rassegna della calzatura



Fig. 10 - Catalogo della rassegna della calzatura



Fig. 11 - Catalogo della rassegna della calzatura

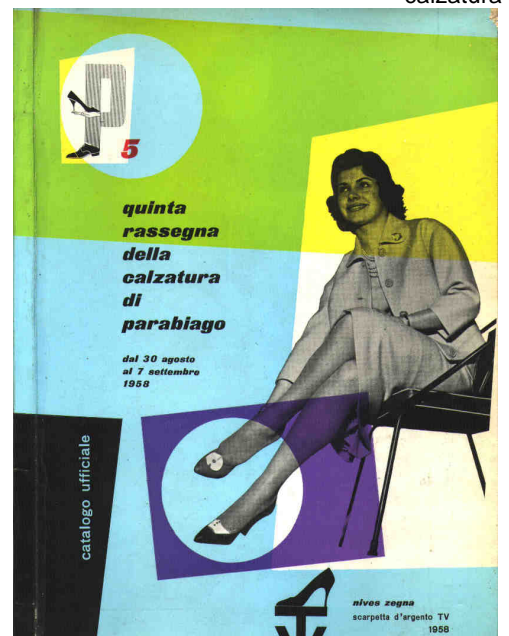


Fig. 12 - Catalogo della rassegna della calzatura



Fig. 13 - Catalogo della rassegna della calzatura



Fig. 14 - Catalogo della rassegna della calzatura

FILANDA CASTELNOVO

Il fondatore Paolo Castelnovo nato a Origgio nel 1861 lavorò da ragazzo presso la filanda Motta nel suo paese, prima di partire per la Cina dove a Schanghaj diresse una filatura di seta. Tornato in patria nel 1884 fondò la sua filanda che fu attiva fino al 1918.

Alla sua morte la sua grande eredità industriale passò nelle mani del figlio Piero che alla fine del primo conflitto mondiale, in seguito alla decadenza dell'industria del settore e a causa della concorrenza cinese e giapponese, trasformò la filanda in torcitura e preparazione del rajon.

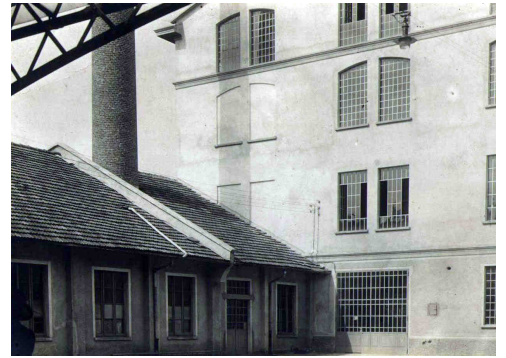


Fig. 15 - Filanda Castelnovo



Fig. 16 - Filanda Castelnovo



Fig. 17 - Filanda Castelnovo

CALZIFICIO REDE

Altri settori industriali hanno ricevuto ampio contributo dalla laboriosità dei parabiaghesi come il settore dei calzifici sviluppatosi a Parabiago in stretto collegamento con la crescita del settore delle calzature.

In particolare è il calzificio Rede, fondato da Mario Re Depaolini nel 1938, il primo a sorgere a Parabiago in un clima economico per niente facile.

Il calzificio vide le sue prime produzioni grazie alle poche macchine non più utilizzate rimaste nel salone della vecchia filanda.

Ma l'imprenditore attraversato anche il periodo della guerra non esitò a percorrere tutte le strade possibili per reperire i migliori macchinari sul mercato per la produzione di un prodotto sempre all'avanguardia che gli permise di diventare alla fine degli anni '50 forse non il primo, ma sicuramente uno dei migliori nel panorama mondiale.

Dal 1964 è alla guida dell'azienda la vedova dell'imprenditore, Carla Musazzi.

RASSEGNA DELLA NOSTRA INDUSTRIA

GLI STABILIMENTI RE DEPAOLINI IN PARABIAGO (MILANO)

25.000 metri quadrati di impianti - Settecento dipendenti



Mario Re Depaolini, creatore dell'importante complesso industriale.

Rimarrà fra i più vivi ricordi di questo nostro appassionato ed appassionante « mestiere » di giornalisti, la visita allo stabilimento Re Depaolini in Parabiago, centro industriale della Valle Olona.

Ritornato in Italia dalla Guerra d'Africa, nel Maggio 1938, il Sig. Mario Re Depaolini, dà vita al suo Calzificio.

La volontà, il coraggio, la fede nelle proprie forze e nella bontà dell'impresa ebbero presto ragione della iniziale limitata disponi-

bilità di capitali, della scarsità di valuta per l'importazione dei macchinari e delle poco cordiali ingerenze di chi, in quegli anni, non vedeva di buon occhio il sorgere di nuove industrie o anche il loro semplice ampliarsi nel settore dei calzifici.

La rapida affermazione dei suoi prodotti, consentì all'azienda di consolidarsi e di raggiungere in breve tempo il livello delle maggiori industrie del ramo: oggi infatti la produzione Re Depaolini

è una delle più apprezzate e ricercate sul mercato nazionale.

Iniziata da pochi anni la penetrazione su vari mercati esteri, vi ha ottenuto subito brillantissimi risultati ed attualmente le calze Re Depaolini vengono esportate in Danimarca, Norvegia, Svezia, Olanda, Belgio, Svizzera, Germania, Egitto, Grecia, Libia, India, Finlandia, Inghilterra e sono in tutti questi paesi una viva dimostrazione dell'importanza assunta dall'industria italiana anche

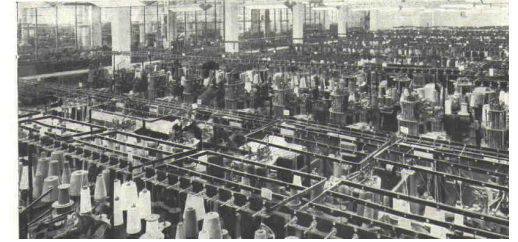


Fig. 18 - articolo di giornale



Fig. 19 - interno del calzaturificio

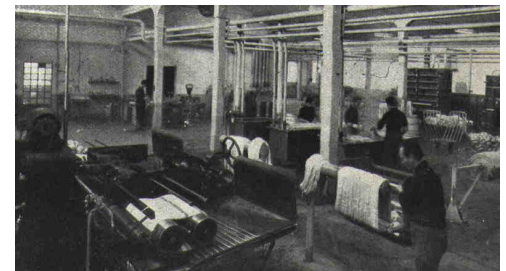


Fig. 20 - interno del calzaturificio

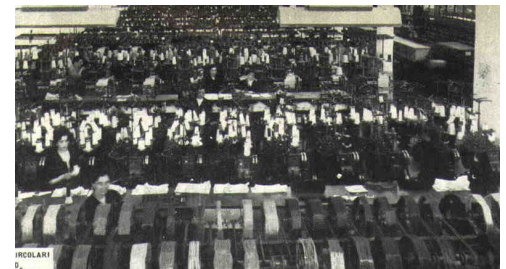


Fig. 21 - interno del calzaturificio

MUSEO CARLA MUSAZZI

Il museo archeologico - storico - culturale di Parabiago è stato inaugurato il 16 Settembre del 1988 ed espone oggetti che illustrano, a grandi linee, quanto la storia locale ha espresso nei secoli passati.

Il museo è stato diviso in cinque settori: l'ingresso; il salone; la sala delle curiosità; la sala del lavoro; la segreteria. In questi cinque si trovano i documenti, le memorie, le fotografie, gli oggetti del passato e del presente della civiltà parabiaghese.

Nella sala d'ingresso è possibile trovare: elenco degli AMICI DEL MUSEO e Targhe, stemma ligneo di Parabiago, stemmi araldici delle Famiglie parabiaghese, sintesi storica di Parabiago, sommario della Patera d'argento di Parabiago scoperta nella villa Gajo nel 1907, i Piatti Parabiaghese.

Nel salone si trova: "La nostra storia", Etimo di Parabiago e delle Frazioni. Gigantografia di testi storici e tavole illustrative. Plastico di Parabiago lacustre: Param lacus. Fotografie di reperti archeologici presso museo di Legnano. Reperti archeologici Necropoli: di S. Lorenzo. Embrici tombali paleocristiani - reperti etruschi. La Patera d'Argento di Parabiago III Sec. d.c., copia autentica dell'originale. La Battaglia di Parabiago nella storia e nell'arte.

I nostri Grandi: Tutto di Maggiolini: pubblicazioni, legni, strumenti di bottega ...Giuseppe Giannini: il grande clinico e le sue opere.

Tutto lo sport parabiaghese; i nostri campioni mondiali: L. Ferrario e G. Saronni.

Le scarpe di un tempo: strumenti primitivi. Il pantografo di P. Fumagalli ed altro.

Nella sala delle curiosità si trova tutto ciò che non fa parte delle altre categorie.

Nella sala del lavoro dedicata all'Industria, all'Artigianato e Commercio e al Maggiolini.

Macchine e prodotti delle maggiori nostre industrie e dell'artigianato. Esempari di mobili del Maggiolini.



Fig. 22 - vista del museo



Fig. 23 - Macchina da cucire a pedale



Fig. 24 - Macchina utilizzata per la lavorazione della calze

MUSEO DEL BONSAI

Inaugurato nel 1991, questo museo è frutto della passione e dell'impegno trentennale di Luigi Crespi.

Un museo permanente nato dalla volontà di offrire la possibilità di ammirare una preziosa collezione che comprende piante secolari, vasi e libri antichi provenienti da diversi paesi dell'Estremo Oriente.

Il pezzo più significativo della collezione è senz'altro il millenario *Ficus Retusa* Linn, collocato al centro di una pagoda fra due cani cinesi dell'Ottocento in legno scolpito.

Lungo i massicci tavoli di ardesia si allineano altri autentici capolavori: esemplari ultracentenari educati dai più famosi maestri giapponesi.

La collezione di vasi comprende numerosi pezzi di grande pregio, fra cui spiccano contenitori per bonsai del periodo fra l'epoca Ming e quella Ching.

Di estremo valore è anche la biblioteca che raccoglie numerosi volumi, sia antichi che moderni, preziosi incunaboli e testi rari provenienti da tutto il mondo.

Un posto di rilievo è occupato dalla ricostruzione del "tokonoma", l'angolo che in ogni abitazione giapponese viene adibito all'esposizione di oggetti con alto contenuto spirituale.



Fig. 25 -

Sala della pagoda

CASA E LABORATORIO MAGGIOLINI

Giuseppe Maggiolini, maestro dell'intarsio, nacque a Parabiago il 13 novembre 1738, ancora in giovane età si dedicò all'ebanisteria e subito il Sac. Caldiroli, suo maestro e professore, rilevò grandi tendenze artistiche.

Ma la sua fortuna fu l'incontro con il pittore C. Levati che dopo aver visto i suoi lavori lo introdusse nella cerchia dei grandi artisti dell'epoca.

Questi lo fornirono di pregiati disegni che egli tradusse in intarsi nel legno.

Con loro lavorò inoltre a predisporre le dimore dei grandi: nel Palazzo reale di Milano per le nozze di Ferdinando d'Austria, nella villa reale di Monza e nei palazzi di moltissimi nobili di allora. Inoltre molte delle sue opere furono donate alle grandi corti europee, come Vienna, Varsavia, Pietroburgo e Parigi.

Il suo stile fu il neoclassico lombardo che più spesso e più comunemente prese il nome di "stile maggiolini".

Quando morì nel 1814 lasciò tutto al figlio che con il suo discepolo Cherubino chiuse definitivamente la scuola e la bottega.

Nei molti anni ormai trascorsi dalla sua morte a Parabiago le iniziative in suo ricordo furono e sono moltissime, tuttora il grande intarsiatore ed ebanista rappresenta per gli abitanti motivo di grande orgoglio.



Fig. 26 - insegna



Fig. 27 – Casa del Maggiolini



Fig. 28 – Mobile del Maggiolini



Fig. 29 – Disegno di un intarsio

I GELSI E IL BACO DA SETA

La domanda di seta greggia intensificatasi al termine delle guerre napoleoniche, indusse molti proprietari terrieri a muoversi in direzione di questo mercato.

I contadini iniziarono allora ad alternare al loro lavoro nei campi quello domestico incentrato sull'allevamento del baco da seta e successivamente indirizzato verso la lavorazione. Di primaria importanza la foglia dei "moroni" (gelsi), messi a filare nei campi.

Nel 1725 a Parabiago ne erano accertati 13065, divisi in 4 squadre, magari alternati alle viti. Tagliare un morone era considerato un vero e proprio delitto.

La foglia dei gelsi non era però sufficiente per l'allevamento del baco, occorrevano anche locali, sementi e braccia.

Inizialmente i contadini preparavano da se la semente dei bachi, ma quando attorno al 1850 incominciò a diffondersi la moria, furono costretti ad appoggiarsi al Giappone.

Ogni famiglia provvedeva in primavera alla sistemazione dell'impianto necessario per l'allevamento dei bachi. Si predisponavano tavole di circa 3x1,5 metri, che messe una sopra l'altra a una certa distanza formavano i castelli dove i piccoli bachi erano al riparo dalle micidiali correnti d'aria.

A metà del mese di maggio ogni famiglia ritirava i bachi appena nati e dopo averli lasciati al buio per alcuni giorni li disponeva sulle tavole, vicine a fonti di calore e con foglie di gelso.

Le bestiole mangiavano in continuità per 8 giorni e 8 notti, poi smettevano per 24 ore e quello era il momento per ripulire i castelli e ricominciare.

Dopo la quarta muta i bachi erano disposti a filare il bozzolo, emettevano dal corpo una materia gommosa e trasparente sotto forma di filo sottilissimo e al massimo della loro bellezza assumevano una tonalità color paglierino.

Dopo 6 giorni i bachi trasformati in crisalide e staccatisi dal bozzolo permettevano così l'inizio della fase di trattura. Mediamente il filo ricavato da un bozzolo era lungo circa 350 metri anche se in realtà ne veniva usato circa la metà, perché gli ultimi strati del bozzolo non offrivano la stessa buona resistenza dei primi.

L'allevamento del baco da seta era nella zona così importante che nel 1866 il Soprintendente delle scuole di Villastanza propose la sospensione dell'insegnamento dall'22 maggio all'11 giugno.

Nel 1928 gli addetti al censimento accertarono che Parabiago non aveva che tre filande e un vasto filatoio che lavorava tutto l'anno.

Nuovamente nel 1841 il Commissario del VI Distretto di Saronno invitò Parabiago a informare quante fossero le filande e i relativi fornelli.

La risposta fu che esistevano 25 filande: 21 a Parabiago, 3 a Villastanza e 1 a Ravello.

Quando nuovamente nel 1845 il Commissario di Saronno chiese nuovamente informazioni in merito alle filande si certificò l'esistenza nel territorio di sole 2 filande ma grandi dimensioni.



Fig. 30 – Gelsi circondano le fabbriche



Fig. 31 – Gelsi

Bibliografia

- Marco Ceriani, Storia di Parabiago, vicende e sviluppi dalle origini ad oggi, Unione Tipografica, Milano 1948.
- Marco Cerini, Pagine sparse di storia parabiaghese, Tipografia Arcivescovile dell'Addolorata, Varese 1970.
- Mario Giudice, Palmiro Sperandio, Mezzo secolo di storia di Parabiago nelle cartoline d'epoca (1900-1950), Parabiago 1991.

Siti consultati

- www.comune.parabiago.mi.it

Regesto immagini

- Fig. 1 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 2 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 3 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 4 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 5 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 6 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 7 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 8 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 9 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 10 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 11 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 12 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 13 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 14 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 15 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 16 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 17 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 18 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 19 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 20 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 21 - immagine concessa dal Museo Carla Musazzi
- Fig. 22 - foto di Petilli Mario
- Fig. 23 - foto di Petilli Mario
- Fig. 24 - foto di Petilli Mario
- Fig. 25 - immagine presa dal sito www.comune.parabiago.mi.it
- Fig. 26 - foto di Petilli Mario
- Fig. 27 - foto di Petilli Mario
- Fig. 28 - immagine presa dal sito www.wikipedia.org
- Fig. 29 - immagine presa dal sito www.wikipedia.org
- Fig. 30 - immagine concessa dall'ufficio ecologia del comune di Parabiago
- Fig. 31 - immagine presa dal sito www.comune.parabiago.mi.it